



Università degli studi di Palermo
Progetto MI.MAIN (Migration Mainstreaming)

MIGRAZIONI E VIOLENZA

Lia Lombardi - UNIPA

18 dicembre 2020

Migrazioni e società

- Le migrazioni sono molto antiche: La mobilità geografica, di breve e lungo corso, ha da sempre caratterizzato le società, a tal al punto che alcuni autori ritengono il genere umano come una «**specie migratoria**» a tutti gli effetti [Massey et al. 1998].
- Cambiano, invece, le ragioni, le cause e le condizioni entro cui le persone migrano
- I processi migratori sono all'origine del popolamento dei continenti in epoca preistorica.
- Immaginiamo un «rovesciamento d'ottica» dei processi storici umani.

Lia Lombardi - UNIPA

Le migrazioni nella storia

- A partire dal **Cinquecento** i processi migratori acquistano fisionomia con l'avvio delle politiche di conquista che hanno dato vita a **schiaffismo** e **sfruttamento economico** dei paesi «conquistati».
- Segue una **seconda fase**, che va dal 1870 all'inizio della Grande Guerra (1914) - le migrazioni «di massa»
- Con flussi prevalentemente dal Nord al Sud del mondo, dall'Europa al Nord America, che hanno riguardato circa **13 milioni di emigranti solo dall'Italia** [Castles, de Haas e Miller 2014].
- La **terza fase**, dal 1915 al 1975, si caratterizza per la presenza di **forti pressioni migratorie interne** e internazionali che coinvolgono i paesi occidentali.
- La quarta fase vede la modifica dei flussi e, nel caso dell'Italia, si assiste a processi migratori di persone provenienti perlopiù da paesi in via di sviluppo (PVS) o da paesi a forte pressione migratoria (PFPM),
- ma anche da **paesi a sviluppo avanzato** (PSA), caratterizzando la penisola come paese di immigrazione e non più di sola emigrazione

Migrazioni e migranti: concetti e definizioni

- Le migrazioni sono un tema complesso che richiede la **consapevolezza** della **fluidità** dei processi che le riguardano.
- I processi migratori rappresentano **un complesso di relazioni sociali** che coinvolgono migranti, non migranti ed eventuali futuri migranti, modificando i contesti sociali e culturali in cui avvengono [Zanfrini 2016].
- Salvatore Palidda, nell'introduzione al volume di Abdelmalek Sayad, La doppia assenza [1999], riassume la sua teoria delle migrazioni nel concetto di «migrazione come fatto sociale totale» sul calco del saggio sul dono di Marcel Mauss [1923-1924].
- Una concezione riconducibile non solo alla storia intera dell'umanità, ma anche a una «riflessione rigorosa su tutti gli aspetti del vissuto concreto dei migranti» [Palidda 2002, ix].
- «Questo fenomeno investe tutti gli ambiti della vita sociale e individuale e coinvolge a fondo e su tutti i piani tanto i migranti e le società di partenza quanto le società di arrivo, **non lasciando nulla al posto in cui era prima**».

Migrazioni e migranti: concetti e definizioni

- Le diverse definizioni di «immigrato», «emigrato», «migrante» - e al loro interno la distinzione tra «regolare», «irregolare», «rifugiato», «richiedente asilo», e molte altre condizioni giuridiche - mostrano **la costruzione sociale** e istituzionale dei processi migratori, rispondendo «**all'esigenza di preservare i confini delle comunità statuali**» [Zanfrini 2016, 9].
- Le migrazioni sono costruzioni sociali complesse in cui agiscono **tre principali attori**:
- le **società di origine**, i **migranti attuali e potenziali**, le **società di approdo** [Ambrosini 2011].
- Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM, agenzia delle Nazioni Unite), definisce **migrante**:
- «*qualsiasi persona che si trasferisce o si è trasferita attraverso un confine internazionale o all'interno di uno stato, lontano dal suo luogo di residenza abituale, indipendentemente dallo stato legale della persona; se il trasferimento è volontario o involontario; quali siano le cause dello spostamento; o quale sia la durata del soggiorno*»

Migrazioni e migranti: concetti e definizioni

Migrante e migrazione includono le diverse fasi del trasferimento: l'atto di **emigrare**, cioè uscire dal paese o luogo di origine, e quello di **immigrare**, riferito allo spostamento in altro paese o luogo.

Distinzione tra **migrazioni internazionali** (all'esterno dei confini del paese d'origine) e **migrazioni interne** (trasferimento all'interno dello stesso paese di origine).

I trasferimenti interni allo stesso paese riguardano circa 750 milioni di persone nel mondo, mentre quelle internazionali ne contano 272 milioni [UNDESA 2019a].

«**Perché le persone migrano?**» «Per diverse ragioni», ovviamente

Motivi di lavoro, famiglia, studio;

Anche per complesse e tragiche ragioni, come i conflitti, le persecuzioni, i disastri naturali e ambientali: circa 26 milioni nel 2018 secondo le stime OIM [IOM 2019b].

Un numero minore di migranti (43 milioni) è rappresentato dagli sfollati interni: si tratta di persone che fuggono dalle zone di conflitto spostandosi in luoghi dello stesso paese meno interessate dalle violenze.

Per questo si possono individuare diverse categorie di migranti,

Migrazioni e migranti: concetti e definizioni

I **migranti regolari** sono coloro che sono stabili e regolarmente residenti nel paese di immigrazione: *lavoratori e le lavoratrici con contratti di lavoro stabili, persone immigrate per ricongiungimento familiare, i titolari di protezione internazionale, i minori stranieri non accompagnati fino al compimento della maggiore età.*

I migranti **irregolari** sono coloro che non risiedono nel paese d'approdo perché sono entrati attraverso vie non regolari o perché sono diventati irregolari successivamente.

I migranti forzati comprende i **rifugiati**, i **richiedenti asilo**, gli **sfollati**. Si definiscono «forzati» poiché non seguono un percorso volontario di migrazione, ma sono costretti a fuggire da situazioni molto rischiose e indipendenti dalla loro volontà:

guerre, persecuzioni, conflitti interni, disastri naturali e ambientali, condizioni economiche fortemente deteriorate a cui si aggiungono le vittime di tratta di esseri umani e quelle a scopo di sfruttamento sessuale [Zanfrini 2016].

Migrazioni e migranti: l'analisi sociologica

L'analisi sociologica e processi di insediamento, definiti **push factors**, ovvero i fattori di spinta migratoria dal paese d'origine

i **pull factors**, quelli di attrazione verso un altro paese (ad es., le opportunità lavorative, la qualità della vita, stati democratici con libertà di parola, di espressione politica e/o religiosa, ecc.) [Melotti 2004].

Modelli di processi migratori:

Modello a quattro stadi, pone attenzione tanto alle reti relazionali quanto alla dimensione politico-istituzionale in termini di **inclusione/esclusione**:

1. il primo stadio è riferibile alle **migrazioni temporanee** di giovani per motivi di lavoro con l'invio di proventi in patria e con una tendenza a rientrare nel paese d'origine;
2. il secondo si caratterizza per il **prolungamento del soggiorno** e il conseguente sviluppo di reti sociali nel paese di arrivo;
3. il terzo stadio tende al **ricongiungimento familiare** e, quindi, a un insediamento a lungo termine;
4. il quarto e ultimo, infine, è quello della **stabilizzazione permanente**, che potrebbe portare all'acquisizione della cittadinanza o a una condizione di perenne precarietà.

Relazioni, reti e catene migratorie

- Importanza delle reti familiari, delle catene migratorie o i network migratori, i ricongiungimenti familiari.
- la migrazione non è quasi mai una decisione individuale, bensì **un'opzione familiare** orientata alla massimizzazione dei redditi e alla diversificazione dei rischi.
- Le **rimesse dall'estero** contribuiscono sia a sostenere le famiglie nei paesi d'origine sia a sviluppare nuove attività commerciali o imprenditoriali, oppure a incentivare gli studi dei più giovani, modificando anche la condizione economica del paese d'origine.
- Le **catene migratorie** confermano la natura sociale delle migrazioni in cui «le migrazioni vengono viste come un effetto dell'azione delle reti di relazioni interpersonali tra immigrati e potenziali migranti» [Ambrosini 2011, 42].
- I **network migratori** sono definiti come legami interpersonali complessi che collegano i migranti con i migranti precedenti e con i non migranti.
- *Questo sta a significare che i flussi migratori si **autoalimentano** attraverso le comunicazioni e le relazioni tra immigrati nei paesi di destinazione e la rete parentale e amicale rimasta nei paesi d'origine.*
- Un'evoluzione della teoria dei network migratori, spiega Maurizio Ambrosini [2008], è rappresentata dall'«**approccio transnazionalista**»,
- I migranti **costruiscono relazioni sociali complesse** - di tipo economico, relazionale, familiare, politico - tra luoghi, paesi e società diverse **dando vita a identità culturali fluide e molteplici** [Bauman 2000].
- Le famiglie e i gruppi circostanti formano spesso **comunità transnazionali** geograficamente distanti ma socialmente e politicamente vicine:
- le comunità transnazionali condividono informazioni, risorse e strategie per far fronte ai problemi della migrazione internazionale [Andersen e Taylor 2017].

STRANIERI IN ITALIA

ANNO 2019

CEGNENTI PERMANENTI
POPOLAZIONE
E ABITAZIONI

LA FOTOGRAFIA

RESIDENTI
5.039.637

UOMINI **48,3%**
DONNE **51,7%**

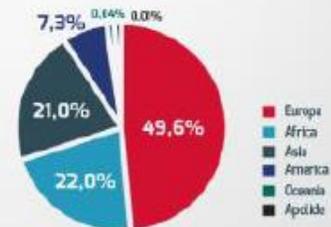
STRANIERI PER 100 CENSITI
8,4
59.641.488
POPOLAZIONE
RESIDENTE TOTALE

MINORENNI
20,3%

DOVE RISIEDONO



LE CITTADINANZE



OGNI 100 STRANIERI...

22,7
8,4
8,2
5,7
4,5
3,1
3,0
2,8
2,5
2,4
36,5

...SONO CITTADINI

RUMENI
ALBANESE
MARCCHIN
CINESI
UCRAINI
FILIPPINI
INDIANI
BANGLADESI
EGIZIANI
PAKISTANI
SONO DI ALTRI PAESI

LA DINAMICA DI COMPOSIZIONE ITALIANI-STRANIERI

2019

5.039.637

54.601.851

2011

4.027.627

55.406.117

2001

1.334.889

55.660.855

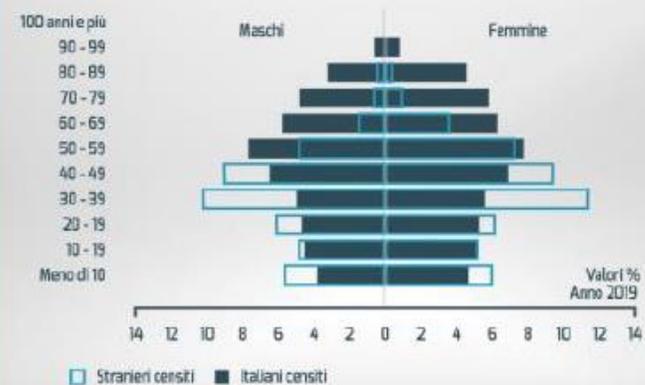
Stranieri Italiani

VARIAZIONE 2019-2001

ITALIANI / -1,9%
-1.059.004

STRANIERI / +277,5%
+3.704.748

POPOLAZIONE STRANIERA E ITALIANA: PIRAMIDI DELLE ETÀ A CONFRONTO



Popolazione straniera in Italia

- L'82,9% degli stranieri residenti in Italia risiede nelle ripartizioni del CentroNord.
- Il livello di istruzione degli stranieri è ancora inferiore, nel 2019, a quello degli italiani.
- Oltre la metà degli stranieri tra i 15 e i 64 anni ha conseguito al più la licenza media, contro il 38,4% dei coetanei italiani;
- il 34,4% ha un diploma di scuola superiore e il 10,7% una laurea a fronte, rispettivamente, del 43,4% e del 18,2% degli italiani della stessa fascia d'età.
- Nel mercato del lavoro permangono differenze fra italiani e stranieri:
- nel 2019 il tasso di occupazione (20-64enni) degli stranieri rimane stabile al 64,4% e inferiore alla media europea (66,9% nel 2018),
- mentre quello degli italiani cresce di 0,6% punti percentuali e raggiunge il 63,4%.

Pop. straniera all' 1 gennaio 2020 (ISTAT)

	► M	F	TOT
Lombardia	588972	617051	1206023 (11,9%)
► Milano	240158	248274	488432 (15,0%)
► Bergamo	60844	61741	122585 (11,0%)
► Brescia	77279	80679	157958 (12,5%)
Emilia R.	263756	295830	559586 (12,5%)
► Modena	45928	49990	95918 (13,5%)
► Bologna	56312	67058	123370 (12,1%)
Lazio	328 097	354 871	682 968 (11,6%)
► Roma	262 747	292 706	555 453 (12,8%)

	► M	F	TOT
Sicilia	104 984	95 829	200 813 (4%)
► Palermo	17 372	18 235	35 607 (2,9%)
► Trapani	12 912	8 867	21 779 (5,0%)
► Catania	18 880	18 860	37 740 (3,4%)
► Ragusa	18.065	13.109	31.174 (9,7%)
Puglia	70 784	69 780	140 564 (3,5%)
► Foggia	17 174	15 073	32 247 (5,2%)
► Bari	21 261	21 834	43 095 (3,5%)
► Lecce	13 134	13 784	26 918 (3,4%)

VIOLENZA DI GENERE E DI PROSSIMITA'
NEI PERCORSI MIGRATORI

Percorsi migratori femminili

- Migrazioni femminili nella storia
- Assimilazione *delle* migranti *ai* migranti
- Ricongiungimenti familiari – provenienze NordAfrica
- Donne migranti pioniere – Latinamerica, Est Europa: diversità e differenze
- Immigrate stabili, regolari, irregolari
- Richiedenti asilo e rifugiate

- “femminilizzazione della migrazione”
- Questa terminologia è riferibile al fatto che la globalizzazione orienta in maniera nuova le migrazioni e che queste vanno viste in relazione alle origini, alla composizione e ai rispettivi profili dei migranti
- Le migrazioni femminili mostrano aspetti significativamente diversi da quelle maschili relativamente **ai progetti e alle ondate migratorie**, ai **bisogni**, alle **provenienze**, alle **aspettative** e anche ai **rischi**.

I RISCHI DELLA MIGRAZIONE

- IOM (International Organization for Migration) osserva che:
- le donne migranti sono **più vulnerabili degli uomini** rispetto agli **abusi** fisici, sessuali e verbali;
- sono preda dei trafficanti di persone e dell'industria del sesso.
- Anche rispetto alla salute gli uomini e le donne migranti presentano caratteristiche e rischi diversi.
- le donne subiscono una **discriminazione multipla** (e accumulo di disuguaglianze) in quanto donne, migranti, vulnerabili, povere, sole, ecc;
- E anche lo status di "persona a carico" spesso limita il loro accesso ai programmi per il lavoro e a quelli socio-sanitari e la residenza può dipendere dal loro rapporto con un partner di sesso maschile occupato (Zanfrini, 2005).



I rischi

- Per paura di posticipare il viaggio *negano* di essere state/i sottoposte/i a violenza e non richiedono cure mediche
- *Il percorso migratorio stesso è un viaggio violento che aggiunge violenza alla violenza. Tuttavia, è necessario distinguere il livello di violenza subita e quindi la capacità della vittima di ritrattare il trauma e abbandonare il contesto della violenza (Int. 8 / S).*



Le fasi e le tipologie di violenza subita dai migranti vulnerabili nel percorso migratorio (Bautista Cosa, 2018)

Durante il conflitto, prima di fuggire dal loro paese di origine	Abuso commesso da persone in situazioni di autorità; tratta di esseri umani; violenza sessuale, stupro; rapimento da parte di gruppi armati, comprese le forze di sicurezza ufficiali; stupri di massa; gravidanze forzate.
Lungo la rotta migratoria	Aggressione sessuale da parte di banditi, guardie di frontiera, pirati; rapimento per tratta di esseri umani e tratta "moderna" degli schiavi.
Nel paese di asilo	Aggressione sessuale, coercizione, estorsione da parte di persone in posizione di potere; abusi sessuali, bambini presi alle loro famiglie e messi in case affidatarie; violenza domestica; violenza sessuale durante le faccende quotidiane; rapporti sessuali transazionali in cambio di sopravvivenza/prostituzione forzata; pratiche tradizionali.
Durante la deportazione / rimpatrio	Ritorno/espulsione/rimpatrio. Abuso sessuale di donne e bambini che sono stati separati dalle loro famiglie; abusi sessuali da parte di persone in posizioni di potere; stupro; violenza sessuale; espulsione forzata.
Nel percorso di reintegrazione	Abusi sessuali contro i rifugiati come forma di punizione; rapporti sessuali transazionali per legittimare la propria situazione legale; esclusione dai processi decisionali; rifiuto o diniego dell'accesso alle risorse, al diritto ai documenti di identità, al diritto al recupero dei beni.

LA RICERCA

- Risultati di due recenti ricerche qualitative condotte nell'ambito dei progetti europei
- PROVIDE (178 interviste semistrutturate a stakeholders, operatori socio-sanitari)
- SWIM (50 interviste semistrutturate a gestori dei centri di accoglienza).
- I risultati evidenziano alcuni temi principali quali:
 - 1. L'esperienza delle/dei migranti e le dinamiche della violenza;
 - 2. I tipi e le forme della violenza;
 - 3. Lo stato di salute e di salute mentale delle richiedenti asilo e delle rifugiate;
 - 4. Le buone e cattive pratiche del sistema sociale e sanitario per rifugiati e richiedenti asilo.

Lia Lombardi – UNIPA; Fondazione ISMU



- I suddetti progetti, e relative ricerche, si concentrano:
- sulla complessità della violenza di genere nei percorsi migratori,
- evidenziano i rischi,
- la difficoltà di gestire le molteplici e diverse forme di violenza nelle regioni di sei paesi UE (Gran Bretagna, Svezia, Francia, Romania, Italia).

(De) costruire miti e stereotipi

1. Le donne consentono loro di subire violenze da parte del partner e, se lo desiderano, possono lasciare i loro partner violenti.

vero falso

2. I conflitti e le discordie sono una parte normale di qualsiasi relazione.

vero falso

3. Uomini e donne sono ugualmente violenti tra loro.

vero falso

4. La violenza domestica accade solo a un certo tipo di persona.

vero falso

5. La violenza di genere include solo l'abuso fisico (colpi, pugni, morsi, schiaffi, spinte, ecc.).

vero falso

6. La violenza di genere è causata dall'abuso di sostanze quali alcol e / o droghe.

vero falso

7. Le donne dovrebbero tollerare la violenza per tenere unita la famiglia.

vero falso

8. La violenza domestica è una questione familiare privata, in cui lo Stato non ha il diritto di intervenire. Il modo in cui un uomo tratta sua moglie è una questione privata.

vero falso

9. Le prostitute non possono subire lo stupro.

vero falso

10. Un uomo non può violentare sua moglie.

vero falso

11. La maggior parte della violenza di genere è perpetrata da estranei.

vero falso

Fonte: Lombardi L. (Ed), Building Capacity of Front Line Staff to Prevent and Respond to GBV, SWIM, 2019

Domande per la discussione:

Riesamina queste dichiarazioni alla luce delle seguenti domande:

» L'affermazione è vera o falsa?

» Perché è vero o non vero?

» Da dove viene?

» In che modo influisce sul modo in cui lavori con i pazienti nel tuo lavoro quotidiano?

Fonte: Lombardi L. (Ed), Building Capacity of Front Line Staff to Prevent and Respond to GBV, SWIM, 2019

Myths and facts about gender-based violence

Mito 1: le donne consentono loro di subire violenza intima dal partner e, se lo desiderano, possono lasciare i loro partner violenti.

Fatti: in nessun caso una donna merita di essere abusata. La comunità internazionale ha riconosciuto la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani che non può essere giustificata e richiede una risposta globale da parte dello Stato. Come spiegato in diverse teorie sulle dinamiche delle relazioni violente, come la **sindrome di Stoccolma** o la **ruota del potere e del controllo**, i perpetratori usano una combinazione di tattiche di controllo e abuso che rendono molto difficile per le donne sfuggire alla violenza.

- Alle donne viene anche impedito di lasciare relazioni violente a causa di sentimenti di vergogna e colpa, mancanza di un alloggio sicuro o convinzione che il divorzio sia sbagliato per i bambini (adattato da Hagemester et al 2003).

Mito 2: i conflitti e le discordie sono una parte normale di qualsiasi relazione

Fatti: "Tutti possono perdere il controllo", è una scusa comunemente usata per giustificare la violenza del partner. Tuttavia, la violenza non significa "perdere" il controllo, ma piuttosto "ottenere" il controllo attraverso l'uso di minacce, intimidazioni e violenza, come dimostrato dalla ruota del potere e del controllo. La violenza in una relazione non è normale: è una manifestazione di relazioni di potere storicamente ineguali tra uomini e donne (DEVAW).

Mito 3: uomini e donne sono ugualmente violenti tra loro.

Fatti: la maggior parte delle persone colpite dalla violenza di genere, in particolare dalla violenza da parte del partner, sono donne e ragazze. Nel mondo, quasi la metà (47%) di tutte le donne vittime di omicidio nel 2012 sono state uccise dai loro partner intimi o familiari, rispetto a meno del 6% delle vittime di omicidio di sesso maschile (UNODC 2013).

- Secondo i dati dell'UE, il 67% della violenza fisica e il 97% della violenza sessuale perpetrata contro le donne è commessa da uomini (FRA 2014).

Myths and facts about gender-based violence

Mito 4: la violenza domestica accade solo a un certo tipo di persona.

Fatti: la GBV è un problema globale di proporzioni pandemiche. Il 35% di tutte le donne nel mondo ha subito violenza fisica e / o sessuale da un partner intimo o violenza sessuale da un non partner (WHO et al 2013). Sebbene una serie di fattori possa aumentare il rischio che le donne subiscano violenza di genere, la violenza domestica colpisce tutte le donne, indipendentemente dallo stato socio-economico, dai risultati scolastici, dall'origine etnica, dalla religione o dall'orientamento sessuale (IGWG senza data). Mentre alcuni studi hanno scoperto che le donne che vivono in povertà sono colpite in modo sproporzionato dalla violenza del partner intimo e dalla violenza sessuale, non è stato chiaramente stabilito se sia la povertà in quanto tale ad aumentare il rischio di violenza o piuttosto altri fattori che accompagnano la povertà.

Mito 5: la violenza di genere include solo l'abuso fisico (colpi, pugni, morsi, schiaffi, spinte, ecc.).

Fatti: l'abuso fisico è solo una forma di violenza. Il diritto internazionale definisce la violenza contro le donne come "qualsiasi atto di violenza di genere che provochi o possa provocare danni o sofferenze fisiche, sessuali o mentali alle donne" (DEVAW, Art. 1). Ad esempio, la ricerca sulla prevalenza dalla Romania mostra che il 18,5% delle donne ha subito violenza psicologica da parte dei membri della famiglia, compresi i partner intimi; la percentuale di violenza economica era del 5,3% (Centrul de Sociologie Urbana si Regionala 2008). Alcuni studi mostrano che le donne spesso considerano l'abuso psicologico e l'umiliazione più devastanti dell'aggressione fisica (Casey 1988, citato in Heise et al 1994).

Myths and facts about gender-based violence

Mito 6: la violenza di genere è causata dall'abuso di sostanze come alcol e / o droghe.

Fatti: sebbene l'abuso di sostanze sia presente in molti casi di violenza domestica e possa ridurre le inibizioni, è un fattore che contribuisce, **non la causa della violenza. Né si dovrebbe usare l'abuso di alcol o droghe per giustificare la violenza** (IGWG senza data). **Non tutti gli autori di violenza fanno uso di droghe o alcol, e non tutti coloro che fanno uso di droghe o alcool sono violenti** (Roberts 1984, citato in Hagemeister et al 2003).

Mito 7: le donne dovrebbero tollerare la violenza per tenere unita la famiglia.

Fatti: ogni donna ha diritto alla sicurezza, alla dignità e ad una vita libera dalla violenza. Ogni donna sopravvissuta alla violenza di genere ha il diritto all'autodeterminazione: può decidere di stare con il suo partner violento o di lasciarlo e in entrambi i casi ha diritto al sostegno e alla protezione dallo stato. L'argomento secondo cui le donne dovrebbero rimanere in una relazione violenta è spesso giustificato per il benessere dei bambini. Tuttavia, è ben noto che la sicurezza e la salute dei bambini sono influenzate negativamente quando i bambini sperimentano o assistono alla violenza in casa. Il sostegno statale ai **programmi per perpetratori** che insegnano agli uomini violenti ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali è fondamentale per prevenire ulteriori violenze e modificare i modelli comportamentali violenti (art. 16 Convenzione di Istanbul).

Mito 8: la violenza domestica è una questione familiare privata, in cui lo Stato non ha il diritto di intervenire. Il modo in cui un uomo tratta sua moglie è una questione privata.

Fatti: la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani, indipendentemente dal fatto che avvenga in famiglia o nella sfera pubblica. In base al diritto internazionale sui diritti umani come la CEDAW o la Convenzione di Istanbul, gli Stati non solo hanno il diritto di eliminare tutte le forme di violenza contro le donne, ma sono obbligati a farlo.

Myths and facts about gender-based violence

Mito 9: le prostitute non possono subire lo stupro.

Fatti: le definizioni internazionali di stupro e altre forme di violenza sessuale WHO 2013 si concentrano sul tipo di atti violenti commessi, senza considerare chi sia l'autore o la vittima. Di conseguenza, qualsiasi uomo che costringe una donna a compiere un atto sessuale contro di lei commette uno stupro, qualunque sia la sua professione. Un sondaggio dalla Bosnia-Erzegovina dimostra l'elevata quantità di violenza subita dalle lavoratrici del sesso: tre lavoratrici del sesso su cinque intervistate hanno riportato esperienze di violenza sessuale (PROI 2011).

Mito 10: un uomo non può violentare sua moglie.

Fatti: come accennato in precedenza, lo stupro è definito da un'azione e non dall'identità dell'autore o della vittima.

Di conseguenza, qualsiasi rapporto sessuale forzato è uno stupro, indipendentemente dal fatto che la donna sopravvissuta sia sposata o meno con l'autore. Questa dichiarazione si basa anche sulle definizioni del diritto internazionale dei diritti umani, che comprende tutte le forme di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica contro le donne, indipendentemente dal fatto che siano commesse in famiglia o in pubblico. Anche se il diritto internazionale sui diritti umani obbliga gli stati a criminalizzare e perseguire lo stupro, non tutte le giurisdizioni riconoscono lo stupro coniugale come reato penale, con conseguente impunità dello stupro commesso da partner intimi.

Mito 11: la maggior parte della violenza di genere è perpetrata da estranei.

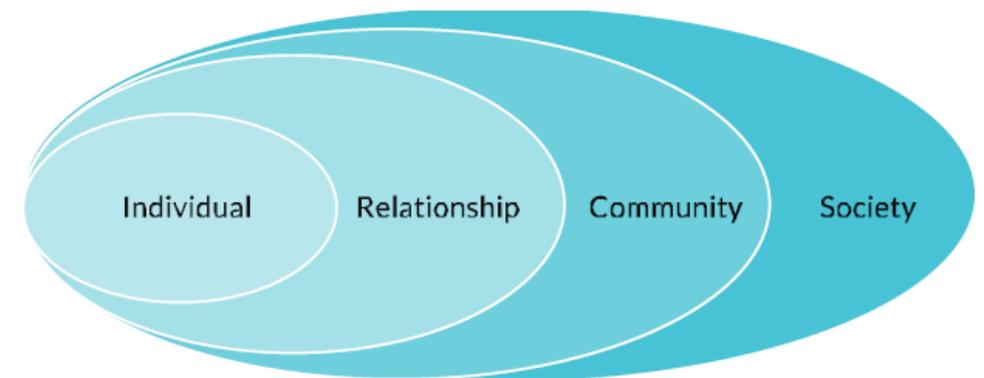
Fatti: la maggior parte delle donne sperimenta la violenza di genere per mano di una persona a loro vicina, come confermato dallo studio globale 2013 sull'omicidio. Si stima che le donne costituiscano il 79% di tutte le persone uccise dai loro partner intimi. Inoltre, il 47% di tutte le donne uccise nel 2012 sono state uccise dai loro familiari o partner intimi; per gli uomini, la rispettiva percentuale ammonta al 6% (UNODC 2014).

VdG – fenomeno complesso

Il framework ecologico

Fattori a livello individuale	Livello di relazione
<i>Storia biologica, personale</i> <ul style="list-style-type: none">• Basso livello di istruzione• Giovane età (matrimonio precoce)• Passate esperienze di violenza• Gravidanza• Uso di alcol (debole evidenza di relazione casale)• Atteggiamenti di violenza come comportamento accettabile	<i>Rapporti con partner, famiglia, coetanei</i> <ul style="list-style-type: none">• Rapporti con partner, famiglia, coetanei• Uomini con più partner• Collaborazioni con bassa soddisfazione marziale o continui disaccordi• Disparità nello stato di istruzione tra i partner• Famiglia che incolpa la donna invece che l'uomo per violenza sessuale
Livello comunitario	Fattori a livello di società
<i>Relazioni sociali a scuola, sul posto di lavoro e nel vicinato</i> <ul style="list-style-type: none">• Le società con sanzioni di comunità contro la violenza hanno i livelli più bassi di IPV e SV• Povertà - piuttosto un "indicatore" che un fattore che aumenta il rischio in quanto tale	<i>Norme culturali e sociali che modellano i ruoli di genere</i> <ul style="list-style-type: none">• IPV più elevato quando gli uomini hanno poteri economici e decisionali nella famiglia• Ideologie del diritto sessuale maschile• Crollo sociale a causa di conflitti o disastri

La violenza di genere è causata da una combinazione di fattori che aumentano il rischio che un uomo commetta violenza e il rischio di una donna che subisce violenza.



Fonte: Lombardi L. (Ed), Building Capacity of Front Line Staff to Prevent and Respond to GBV, SWIM, 2019

Power and Control Wheel



Source: UNFPA, Wave, 2014

Il ciclo della violenza (Walker, 1978)

Il modello del "ciclo della violenza" è stato sviluppato dalla psicologa americana Lenore E. Walker nel 1979. Descrive il corso di una relazione violenta in tre fasi o cicli:

1. Nella prima fase, le tensioni si accumulano gradualmente. La donna cerca di placare il suo partner, generando una falsa sensazione di essere in grado di controllare la sua aggressività e prevenire la violenza.

Source: UNFPA, Wave, 2 014

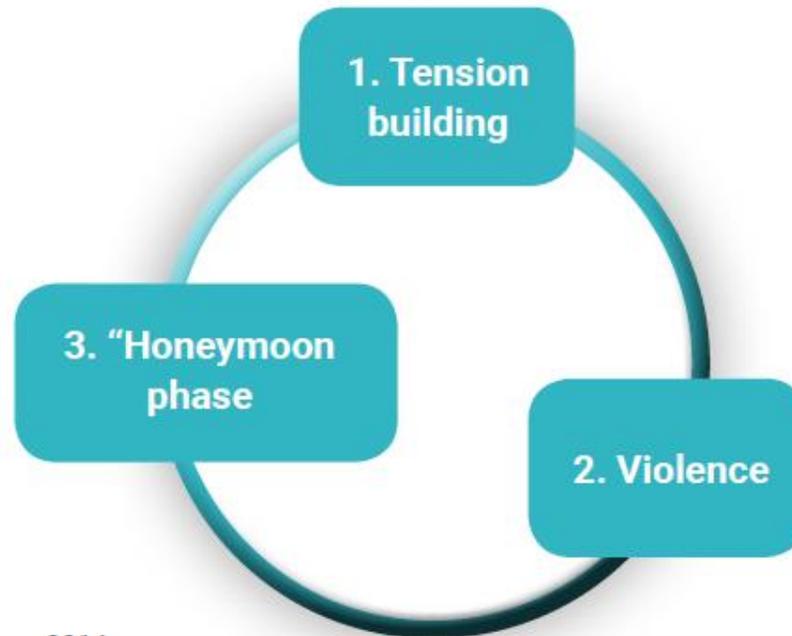
2. Segue la seconda fase, un episodio di violenza fisica, sessuale e psicologica che termina quando l'autore interrompe temporaneamente l'abuso.

3. Nella terza fase (fase "luna di miele"), l'autore si scusa e promette di cambiare il suo comportamento violento. La donna crede che ci sia un lato "buono" nel suo partner violento, che può mantenere adattandosi al suo comportamento modificando il proprio (Walker 1979, citato in Stark 2000, WHO 2005).

4. Il ciclo di violenza si sta ripetendo; nel tempo, le fasi di aggressività aumentano per quanto riguarda sia la gravità che la durata, mentre le fasi della "luna di miele" si accorciano (BMWFJ 2010).

In questa situazione, le donne sviluppano una strategia per la sopravvivenza che può includere l'estrema passività - negare l'abuso, rifiutare l'aiuto offerto e persino difendere l'aggressore (Walker 1979, citato in Stark 2000).

- Nel tempo, fasi di aumento dell'aggressività gravità e durata;
 - Fase "luna di miele" diventa più corta
- Le donne sviluppano strategie per la sopravvivenza (negando l'abuso, rifiutando aiuto offerto, difesa dell'aggressore).



Fonte: Lombardi L. (Ed), Building Capacity of FrontLine Staff to Prevent and Respond to GBV, SWIM, 2019

La normalizzazione della violenza

- Il concetto di normalizzazione della violenza sviluppato dalla sociologa svedese **Eva Lundgren** spiega perché le donne che vivono con un partner intimo violento hanno difficoltà a nominare e definire le proprie esperienze come violenza perché vivere in una relazione violenta cambia la loro interpretazione e comprensione della violenza
- E tendono ad adottare la concezione della violenza del partner violento.
- Di conseguenza, le donne potrebbero percepire un attacco che un estraneo considererebbe violenza come manifestazione del proprio fallimento.
- Inoltre, le donne sopravvissute sono riluttanti a identificarsi come "donne maltrattate" e i loro partner come "violentatori", poiché ciò implicherebbe riconoscere che loro e i loro partner sono devianti dalla norma di una relazione paritaria.

VdG e Violenza di prossimità

La violenza di genere è violenza diretta contro una persona a causa del suo genere o violenza che colpisce in modo sproporzionato le persone di un determinato genere (EC).

La Convenzione di Istanbul 3, indica la violenza contro le donne come: «un tipo di violenza diretta contro una donna perché donna o che colpisce le donne in modo sproporzionato».

La stessa convenzione stabilisce che la violenza contro le donne debba essere intesa come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione a scapito delle donne, che comprende tutti gli atti che determinano

un danno fisico, sessuale, psicologico, economico o una sofferenza alle donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione della libertà, sia in pubblico sia in privato (art. 3a).

La violenza di genere può verificarsi in contesti di conflitto, lungo le rotte migratorie e negli Stati membri dell'UE ospitanti (ad esempio, nelle strutture di accoglienza e / o detenzione, nei contesti amministrativi e legali).

VdG e Violenza di prossimità

La **violenza di prossimità** (Bartholini, 2013, 2019) è legata a «autori diversi»: conosciuti dalla vittima ma non necessariamente legati da relazioni parentali o intime.

La **violenza di prossimità** è diffusa in situazioni critiche (conflitti, migrazioni) in cui è stabilita una condizione di **vicinanza forzata** (in una barca o in una prigione o in un centro di accoglienza) e in cui i rapporti tra le persone sono molto disuguali.

Accade che le vittime siano vulnerabili e ricattabili (donne, bambini, uomini costretti a fuggire, ecc.) da parte di persone che hanno **potere** in quel contesto (ad esempio, trafficanti, responsabili di centri di accoglienza, poliziotti, ecc.).

Queste persone esercitano violenza e abusi per mantenere **potere** e **controllo** sulle vittime.



VdG e Violenza di prossimità

- La violenza di prossimità è specifica:
- nella maggior parte dei casi le vittime sono consapevoli della violenza che subiscono (o subiranno) e la accettano come «**mezzo**» **del contratto** che «simbolicamente» firmano con i loro torturatori,
- l'obiettivo delle vittime è quello di superare gli ostacoli e raggiungere la meta. Per rifugiati e richiedenti asilo l'obiettivo è "**raggiungere un posto sicuro**".
- *Le donne che fuggono da paesi come la Nigeria, la Siria, l'Afghanistan o l'Eritrea, sanno che saranno picchiate e violentate, ne tengono conto e, di fatto, si procurano spesso contraccettivi o altri tipi di protezione, perché per loro lo stupro paradossalmente è il male minore: ciò di cui hanno davvero paura è l'AIDS, la gravidanza, la morte (PFG / 1).*
- Dalle interviste risulta che più del 60% delle richiedenti asilo e rifugiate sono vittime di una o più forme di violenza legata alla migrazione

Il caso (1)

Una donna sfollata in fuga con tre bambini da un conflitto armato si avvicina a un soldato armato a un posto di blocco. La donna è stata separata dal resto della sua famiglia e della sua comunità; cerca rifugio in una città dall'altra parte del posto di blocco. Il soldato chiede alla donna di dargli dei soldi per passare il posto di blocco (non ci sono costi - chiede una tangente). La donna spiega che non ha soldi e niente di valore da offrire. Il soldato dice alla donna che la lascerà passare se fa sesso con lui. La donna è d'accordo. L'uomo è molto rude e la donna sente dolore mentre è dentro di lei. Cerca di non piangere davanti ai suoi figli.

Riflettiamo

1. La donna ha acconsentito al sesso?

SI

No

2. Si tratta di un episodio di violenza di genere?

SI

No

3. Perché si tratta di un episodio di violenza di genere? Controlla tutte le applicazioni:

- Si basava su un ineguale equilibrio di potere tra il soldato e la donna
- Era dannoso per la donna
- Ha violato i diritti umani della donna
- Ha dato il suo consenso a fare sesso
- Comprendeva l'uso della forza

Dal progetto SWIM – Safe women in migration

- 50 interviste semistrutturate a gestori dei centri di accoglienza
- Molti centri ospitano diverse vittime di violenza di genere, come **violenza familiare, matrimonio forzato, escissione e tratta**.
- Nella maggior parte dei casi, la violenza si verifica nel paese di origine o durante il viaggio (80% secondo gli intervistati italiani, francesi e rumeni).
- Si segnalano anche violenze sui **minori**, come **violenza domestica, matrimonio forzato, prostituzione** (svezia).
- gestori CR Glasgow: più del 50% delle donne che frequentano i gruppi delle mamme hanno subito violenze legate al genere (tratta, violenze sessuali, sfruttamento, MGF).
- violenza domestica in seguito al ricongiungimento familiare. Anche in Italia e Francia si riscontra questo tipo di VdG
- La violenza può iniziare dal momento in cui si riuniscono ai loro mariti nel Regno Unito, Svezia, Italia, Francia e quindi emerge un quadro misto, a seconda del percorso e delle circostanze della donna.

► *A volte perché hanno lasciato i bambini a casa, la nascita di un neonato nel paese ospitante provoca un grave stato di crisi; a volte ciò è dovuto anche al fatto che il loro partner maschio è un marito fittizio e non il padre del bambino. Anche le coppie autentiche sperimentano crisi dopo il terribile viaggio o perché, dopo il ricongiungimento familiare, la moglie e il marito non si riconoscono, trovando davvero difficile riprendere i fili della loro precedente relazione. (Intervista PFG n. 9, coordinatrice del centro di accoglienza per le donne maltrattate, It.).*

► In Francia e in Svezia riscontrano molti casi di violenza verso i minori non accompagnati. I gestori svedesi lamentano casi di **suicidio** e rischio di suicidio tra i minori.

► I Minori sono inoltre esposti ad altri rischi: **adescamento** da parte di adulti italiani

► Gli adulti italiani si presentano ai giovani immigrati come "protettori".

► *Il problema sta anche nel fatto che questi giovani non sanno come difendersi, non sanno di chi possono fidarsi e di cui dovrebbero fidarsi. I ragazzi molto giovani non si rendono conto che questi metodi sono offensivi ma non sanno a chi rivolgersi, non sanno se possono fidarsi o meno del "personale del centro di accoglienza" (PFG / 7).*

► gli/le intervistati/e francesi riscontrano molti casi di violenza verso persone LGBT. gestiscono anche case rifugio per rifugiati LGBT

Violenza, genere, conflitti, migrazione



- La violenza è strumento di **potere, sottomissione, prevaricazione**
- Nei *conflitti* e nelle situazioni *critiche* (*migrazioni*) il **corpo delle donne**, in particolare, diventa **luogo pubblico** (Duden, 1984) e la
- sua sottomissione, attraverso la violenza fisica, sessuale, psicologica rappresenta la sottomissione e la predazione di quel popolo/comunità/gruppo sociale/gruppo etnico e generazioni future (corpo riproduttivo delle donne) – *il ratto delle sabine; Bosnia, Ruanda, Congo, ecc.*
- Le migrazioni forzate erodono i legami familiari e amicali, le *identità*

Tipi e forme di violenza

- Come decodificare la violenza?
- Emergono due aree di analisi: la **violenza strutturale e istituzionale**.
- Per violenza strutturale s'intendono situazioni in cui le vittime (donne ma anche uomini e minori) vivono condizioni in cui la violenza è *un modus vivendi* subito dall'infanzia;
- Cioè una forma di violenza basata su principi gerarchici radicati in strutture sociali e culturali,
- che riguardano sia i contesti di provenienza sia i paesi di approdo (discriminazioni, esclusioni, forme di razzismo, barriere linguistiche, ecc.)

Tipi e forme di violenza

- Quando i richiedenti asilo, con le loro vulnerabilità strutturali, arrivano in Italia, incontrano sia la violenza **strutturale** sia quella **istituzionale**:
- cioè, tutte quelle forme di violenza generate da *leggi, pratiche amministrative e inconsapevolezza* da parte degli operatori (polizia, centri di accoglienza, servizi sociali, burocrazia).
- Una psicologa intervistata, spiega la "violenza istituzionale" attraverso un caso che sta seguendo come psicoterapeuta:
- *Una ragazza di 19 anni, vittima della tratta, si ritrova nella stazione centrale dove si prostituisce e poi va in ospedale per chiedere un aborto. Tuttavia, è già andata oltre il terzo mese di gravidanza consentito dalla legge, anche se, grazie all'intervento della psichiatra, ottiene il permesso di abortire [secondo legge]. Durante le nostre sessioni psicoterapiche la ragazza dice di aver fatto un grosso errore perché loro [gli operatori dell'ospedale] le hanno chiesto se voleva vedere il feto (di 5 mesi) e lei ha detto di sì perché non c'era nessuno dalla sua cultura o un adulto che le consigliasse di non farlo. Questa esperienza ha provocato sintomi psicotici: sente la voce di un bambino; sente piangere un bambino [...] (PFG / 5).*
- Mancanza di attenzione, di comunicazione tra operatori, aderenza rigida al protocollo

Il caso 2

Una cittadina straniera, nel giugno 2012 riferì alle forze dell'ordine di essere stata picchiata insieme con la figlia dal coniuge (padre dei suoi 2 figli). La polizia intervenne, ma non fu fatta formale denuncia.

Nell'agosto, la donna denunciò che fu costretta dal marito ad avere rapporti sessuali con lui e con suoi amici sotto la minaccia di un coltello. Al suo esposto seguì solo una sanzione pecuniaria al marito per porto illegale del coltello. Il 5 settembre 2012 ella sporse formale denuncia per lesioni, maltrattamenti e minacce, chiedendo protezione alle autorità pubbliche per sé e per i suoi figli. Venne interrogata per la prima volta il 4 aprile 2013. In tale circostanza, rivide le dichiarazioni già rilasciate. Di qui l'archiviazione del caso. Nell'ottobre 2013, si ebbe un nuovo episodio di lesioni e una sanzione all'uomo di €2000.

Nel novembre, la donna chiamò la polizia, riferendo di una violenta lite con il marito. Poco dopo l'uomo tornò dalla donna e l'aggreddì con un coltello da cucina. Nella colluttazione intervenne il figlio diciannovenne, il quale ricevette dal padre un colpo mortale. Nel tentativo di fuggire, la donna riportò numerose coltellate al petto. Nel 2015, l'uomo fu condannato all'ergastolo per omicidio e tentato omicidio, porto illegale di armi e maltrattamenti nei confronti di moglie e figlia.

Fonte: Lombardi L. (a cura di), PROTOCOL "PROVIDE" OPERATIONAL GUIDELINES TRAINING METHODOLOGY and BEST PRACTICES. Buone pratiche per la formazione e per l'accoglienza

Lavorare sul caso

1. La donna denuncia, reagisce, si ribella?
2. Come reagiscono le forze dell'ordine
3. Come definireste la reazione e il comportamento delle FdO?
4. Si tratta di violenza di genere?
5. Se non fosse stata straniera sarebbe stata trattata/ascoltata in modo diverso?
6. Dato il tragico epilogo, si sarebbe dovuto intervenire in modo diverso?
7. Come?

Riferimenti bibliografici

Per la parte sulle migrazioni:

Lombardi L., Sannella A., *Salute globale e migrazioni: accesso ai servizi sanitari e pratiche di cura*, in Cardano M., Giarelli G., Vicarelli G., *Sociologia della salute e della medicina*, Il Mulino, Bologna, 2020.

Per la parte sulla violenza:

Lombardi L. (a cura di), PROTOCOL "PROVIDE" OPERATIONAL GUIDELINES TRAINING METHODOLOGY and BEST PRACTICES. Buone pratiche per la formazione e per l'accoglienza, 2020.

<https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2019/12/2020-03-17-LGProvide2020-ITA.pdf>

Lombardi L. (Ed), *Building Capacity of Front Line Staff to Prevent and Respond to GBV*, SWIM, 2019.

https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2018/10/Toolkit_Swim_.pdf

Lombardi L., Report Survey SWIM - *Safe Women in Migration. Strengthen GBV protection for migrant and asylum seeker women The qualitative analysis*, 2019. [https://www.ismu.org/wp-](https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2018/10/2019_09_23_report_qualitativo_swim.pdf)

[content/uploads/2018/10/2019_09_23_report_qualitativo_swim.pdf](https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2018/10/2019_09_23_report_qualitativo_swim.pdf)